

Stupro a pagamento

La fine della prostituzione riguarda anche me!

GRAZIA VILLA

Nel mese di giugno 2020 ha concluso il suo primo anno di attività il «Patto di lettura» dell'Associazione Oscar A. Romero. Ventidue testi fatti circolare tra gli aderenti al «Patto» sui temi più diversi: dall'informazione ai rapporti tra le generazioni, dalla poesia alla politica, dall'intelligenza artificiale alle questioni legate alla fine della vita. Punti di vista più «laici» e altri più legati a una visione «religiosa», ma tutti sempre accomunati dalla passione per l'umano, e segnatamente per l'umano ai «margini». La discussione dei contributi proposti è stata viva e feconda: il coordinatore del «Patto», Emanuele Curzel, ha contato complessivamente 358 risposte.

Emanuele Curzel ha coordinato il gruppo di lavoro e di lettura con l'attenzione, acribia e puntualità che lo contraddistinguono. Al termine del mandato di un anno ha deciso di lasciare la mano. La nuova coordinatrice è Maria Teresa Pontara. A Emanuele il ringraziamento più cordiale del Presidente dell'Associazione Oscar A. Romero e quello del Direttore del «Margine»; a Maria Teresa i più affettuosi auguri di buon lavoro!

Il ritmo di uscita del «Margine» non ci ha reso possibile, ovviamente, pubblicare tutti i contributi del «Patto» 2019/20. Alcuni li abbiamo pubblicati; altri li continueremo a presentare, via via, all'attenzione delle nostre lettrici e dei nostri lettori come testimonianza di una discussione che continua. Anche oltre i confini del «Patto» stesso.

In questo numero pubblichiamo un testo di Grazia Villa sul tema della prostituzione. Un tema che, come sottolineava l'autrice presentandolo alle amiche e agli amici del «Patto», riguarda tutte e tutti; non può lasciare indifferente nessuno.

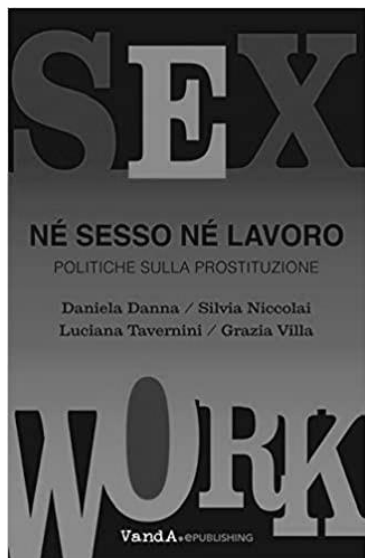
Un tema da «Margine»...

Buona lettura!

(f.g.)

*«Sento che si parla della chiusura delle case di tolleranza.
Sono contenta, è da circa tre anni che vivo in questa bolgia infernale.
E sono avvilita. Vi sono entrata per caso,
perché ho trovato legalmente aperto e non so uscirne.
Capisco che il Governo non incasserà più i miliardi delle tasse.
Ma legalizzi e tassi altro commercio,
non la carne delle sue donne...» .
«Ci salvi tutte Onorevole
e che nessuna debba essere più sfruttata da nessuno
e minacciata dalla polizia».
(Lettera n. 54 a Lina Merlin)*

*«Ci sono tre tipologie di mentalità degli uomini
che usano le donne nella prostituzione:
la donna prostituita non appartiene al genere umano;
l'uomo è cosciente dell'umanità della prostituta,
ma decide intenzionalmente di ignorarla
perché gli permette di fare quello che fa,
gli altri sono quelli che annullano il proprio valore spirituale
cedendo al desiderio di disumanizzare le donne
e sono i più vili tra i clienti delle prostitute»
(Rachel Moran)*



La mia scoperta del mondo della prostituzione è racchiusa tra due letture sconvolgenti e appassionate.

Un libro speciale, rubato dalla libreria paterna a quindici anni, «Lettere dalle case chiuse», raccolta di missive scritte da donne che vivevano nei bordelli di Stato, inviate alla senatrice Lina Merlin durante i dieci anni di gestazione della legge che porta il suo nome¹.

A oltre quaranta anni di distanza, la lettura di «Stupro a pagamento. La verità sulla prostituzione», il racconto crudo e dolente di Rachel Moran che, a partire dalla sua esperienza di vita, si spinge a qualificare, senza mezzi termini, la prostituzione come uno «stupro a pagamento», sfatando così i miti sulla prostituzione, da quello della puttana felice, a quello del cliente buono, passando per l'illusoria libertà delle *escort*².

Ciò che ha colpito e colpisce è la forza travolgente di queste storie, una narrazione che si fa carne e sangue, denuncia e supplica, afflato e condanna.

«NESSUN UOMO MI AVEVA MAI FATTO SENTIRE COME UNA SIGNORA...»

Dentro la cornice delle letture si è dipanata poi tutta la mia vita professionale, fatta di incontri con tantissime donne e, tra loro, anche con donne prostitute. Una lunga storia di volti, di lacrime raccolte, di complicità, sottomissioni, lotte, impotenza, riscatto, desiderio, di lividi e carezze.

Una prima indimenticabile esperienza: l'interrogatorio per un furto del portafoglio, perpetrato da parte di una prostituita sessantenne che a me, giovane avvocatessa, appariva anziana, nei confronti di un cliente che non aveva mantenuto il versamento di quanto pattuito. Si difese ammettendo il fatto, sostenendo che era stato un atto di legittima difesa, di riparazione a un'ingiustizia subita, cioè il mancato rispetto di un accordo. Il procuratore della Repubblica trattò con molta gentilezza l'indagata e archiviò poi il reato per lieve entità. All'uscita dall'interrogatorio, la mia assistita esclamò raggianti: «Oggi sono contenta, nessun

¹ Cfr. Lina Merlin – Carla Barberis (a cura di), *Lettere dalle case chiuse*, Edizioni Avanti, Milano 1955, ora ripubblicate in Mirta Da Pra Pocchiesa (a cura di), *Cara senatrice Merlin. Lettere dalle case chiuse. Ragioni e sfide di una legge attuale*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino 2018.

² Cfr. Rachel Moran, *Stupro a pagamento. La verità sulla prostituzione*, Round Robin, Roma 2017.

uomo mi aveva mai fatto sentire come una signora, anzi come una regina e non come una puttana». A renderla felicemente soddisfatta non era stata la competenza o l'empatia di un'avvocata donna che le aveva fatto ottenere un buon risultato, ma la considerazione da parte di un uomo che, trattandola come persona e non come una prostituta, le aveva ridato una veste bianca, che per lei valeva assai più di un'assoluzione!

Da quel lontano episodio, nei successivi decenni di professione, ho incontrato tante donne bianche, molte delle quali maltrattate, vilipese, schiacciate, spesso rese impotenti o addirittura sterili, il cui buio si squarciava all'improvviso, sempre attraverso la relazione forte con un'altra donna, a volte proprio con me, e s'illuminava attraverso il coraggio di un'azione, la speranza di un dirompente desiderio di libertà, la forza dello spezzare catene di soggezione, la fierezza di un sorriso riconquistato, la gioia di uno sguardo nuovamente limpido.

Poi arrivarono le donne e le ragazze nere.

Tutto cominciò con Rita, protagonista del primo processo per riduzione in schiavitù, iniziato nel 1994 davanti alla Corte d'Assise di Como, conclusosi poi, nel 2000, con una pesante condanna.

A seguito della denuncia della mia assistita, supportata da una delle prime associazioni a difesa delle «ragazze di strada» (non si parlava ancora di tratta), ci costituimmo parte civile e, per la prima volta in Italia, illustrammo a un giudice il rito dello «ju-ju», che nella sentenza venne riconosciuto come strumento di superstizione per tenere soggiogata la volontà di un soggetto da parte di chi lo possiede.

Nelle aule di quel tribunale prese forma allora un inedito racconto di viaggio verso l'inferno che prosegue ancora oggi ed è diventato oggetto di narrazione continua, patrimonio di conoscenza attingibile da tutti, trasformato in «fenomeno», in statistica, in gigantesco affare globale: la tratta, il traffico di esseri umani a scopo sessuale.

Dietro ai numeri delle statistiche e delle indagini ci sono, però, rabbia e lacrime, ci sono volti sui quali è difficile posare lo sguardo, sia per la vergogna che fa abbassare i loro occhi, sia per la vergogna nostra nel sentirci complici impotenti di una società di prostitutori.

UN FENOMENO INELUDIBILE, VECCHIO COME IL MONDO?

È accaduto, e accade ancora anche allo sportello bisettimanale aperto dall'Osservatorio giuridico per i diritti dei migranti e delle migranti, un'associazione di avvocate e avvocati che opera in Como tra le

migliaia di giovani neri, forti e combattenti (ne abbiamo incontrati oltre 1200 in due anni): ogni tanto arrivano le ragazze e il nostro cuore batte nella speranza che non siano nel giro della prostituzione, che siano solo alla ricerca di strade di libertà e di riscatto. Inizia così un percorso di riconoscimento, affidamento, rispetto, relazione tra donne che qualche volta genera prima la consapevolezza, poi il desiderio di una via d'uscita. Solo allora sboccia il bianco sorriso, si liberano le grida, le forti risate, la voglia di vivere che cova sotto la maschera indossata quando sono costrette a vendere sesso.

Una maschera vera, fabbricata per l'uso, magari nel bagno di un treno con fermata tra i boschi, che trasforma quattro ragazze ridanciane in jeans. Prima si scambiano messaggi e foto di bimbi, mi guardano e ricambiano il mio sorriso, poi una per volta si allontanano per tornare seminude, ammiccanti, labbra rosse, seno esposto e tacciono, non si guardano più, non mi guardano e scendono per andare al mercato in cui loro sono diventate la carne.

Per tutte queste donne, per loro, anonime ridenti fanciulle del treno, per Rita, con la quale ho lottato, per Blessing, con la quale ho pianto, per Josephine, con la quale ho gioito per la nascita di un bimbo voluto, per la regina di Saba del primo interrogatorio e per tutte le altre, per la forza e il coraggio della libertà che hanno regalato, per le ingiustizie che hanno subito, bisogna fare di più. La questione ci riguarda tutti e tutte.

Potrebbe apparire un aspetto marginale delle nostre vite, perché come donne ci riguarda poco, come uomini non ci tocca, non ci sfiora e occuparsene socialmente o politicamente potrebbe apparire inutile, ozioso, parziale. Se, però, guardassimo insieme dallo stesso buco della serratura del film «La chiave» di Tinto Brass o da quella voragine del web pornografico, scopriremmo che, attraverso questo sguardo, apparentemente limitato od occluso, si spalanca uno spazio enorme.

Un cono di luce che si allarga e illumina molte dimensioni dell'umano che ci riguardano da vicino: il *Moloch* del mercato e le sue regole fameliche; la globalizzazione e la libera circolazione delle merci, la non libera circolazione delle genti e la libera circolazione dei corpi prostituiti, il razzismo e il neocolonialismo della tratta, le relazioni tra gli umani e quella tra i sessi, la crisi delle coppie e della famiglia tradizionale, le respiscenze del patriarcato, un drago ferito che con la sua coda distrugge e uccide innocenti; il ruolo difficile e defilato dei padri, il possesso e la sottomissione nei rapporti di forza, il coraggio e la determinazione delle lotte delle donne, il fenomeno mondiale della reazione alla violenza maschile e tanto altro ancora!

Si affollano allora granitiche asserzioni che si trasformano in interrogativi irrisolti, stereotipi culturali che ingenerano azioni inefficaci.

La prostituzione è un fenomeno ineludibile, non si potrà mai eliminare, è il mestiere più vecchio del mondo, fa parte della natura umana. È proprio così?

Un conto è la prostituzione coatta, un conto quella «libera», un conto è la tratta, un conto è la prostituzione... anzi: la prostituzione è un'espressione della libertà femminile e della raggiunta capacità della donna di autodeterminarsi. È proprio vero?

Inoltre, il corpo in una società libera può legittimamente essere oggetto di scambio libero tra sesso e denaro e le/i *sex workers* hanno diritto a vedere tutelati i loro diritti di lavoratori e lavoratrici. Siamo sicure e sicuri?

Solo regolarizzando la prostituzione il fenomeno potrà essere ridimensionato: in Germania dopo la regolarizzazione è quadruplicato. (Sull'inefficacia della regolamentazione si vedano gli esiti di una ricerca, durata diversi anni, condotta dalla giornalista britannica Julie Bindel³).

Esiste poi un diritto costituzionalmente garantito a prostituirsi? Questa tesi, sostenuta dai difensori di Tarantini nella vicenda delle *escort* di Berlusconi, è stata smentita clamorosamente con sentenza del 7 giugno 2019, n.141.

LA LEGGE MERLIN È FALLITA. TUTTA COLPA DELLA LEGGE MERLIN. BISOGNA MODIFICARE LA LEGGE MERLIN...

Nelle due ultime legislature sono stati presentati ben 24 progetti di legge di modifica della Legge Merlin⁴.

L'urgenza di intervenire sembra essere alimentata dall'implodere del fenomeno della tratta, dalle esigenze di maggior decoro delle nostre città (le stesse che non vogliono vedere, per strade e giardini, migranti, senza fissa dimora, artisti e saltimbanchi...), ma soprattutto dal convincimento della inadeguatezza di una legge approvata da oltre sessanta anni, sottoposta fin dalle sue origini a ogni sorta di critica.

Da una parte cresce la condanna unanime, l'invocazione di pesanti penalizzazioni e l'investimento di risorse per combattere la tratta, il

³ Cfr. Julie Bindel, *Il mito Pretty Woman. Come l'industria del sesso ci spaccia la prostituzione*, Morellini-VandA. ePublishing, Milano 2019.

⁴ Cfr. Daniela Danna – Silvia Niccolai – Luciana Tavernini – Grazia Villa, *Né sesso, né lavoro. Politiche sulla prostituzione*, VandA.ePublishing, Milano 2019.

traffico sessuale, la cosiddetta prostituzione coatta, distinguendo, però, tra lo stupro che avviene nei campi di detenzione in Libia (attuale luogo della *svergination* di massa) da ogni singolo atto prostituivo. La violenza sessuale sta nella costrizione, nella schiavitù, nella soggezione al trafficante o alla madame e non in ogni prestazione sessuale, in ogni... stupro a pagamento.

Dall'altra parte, in una sorta di rivisitazione della «doppia morale», scatta una sorta di plauso verso le donne libere che sbandierano la propria sessualità «liberata», non solo esibendola dentro le regole della pornografia, ma rivendicandone l'utilizzo come strumento di potere sugli uomini e mezzo per un lecito e debito arricchimento.

Si passa dal plauso a Lina Merlin nella scelta di non condannare la prostituta, alle felicitazioni per chi sa stare nel mercato del corpo traendo profitto per sé!

Anche per questo è scattata la radicalizzazione della lotta per la difesa della Legge Merlin, la necessità di passare dalla affermazione: «la prostituzione riguarda anche me», a: «la fine della prostituzione riguarda anche me».

La pubblicazione del libro «Né sesso, né lavoro» si è trasformata in uno strumento per questa azione politica, il pretesto per parlare di prostituzione, l'occasione per informare sul fenomeno, il luogo per discutere e far emergere anche il conflitto. Gli incontri nelle scuole superiori, le lezioni all'Università degli adulti, i corsi di formazione per legali, quelli organizzati da gruppi di donne o da donne impegnate nelle istituzioni, quelli promossi anche dalle associazioni di uomini hanno fornito uno spaccato ampio e divergente tra reazioni opposte e livelli diversi di consapevolezza del fenomeno.

REAZIONI CONTRASTANTI...

Unanime e diffuso lo stupore di fronte ai dati: i 6/9 milioni di prestazioni annue (la forbice è determinata dalla difficoltà di monitoraggio e la differenza tra le fonti), il primato del maschio italiano nel fenomeno del turismo sessuale (da tre anni siamo i primi al mondo), l'età media del turista sessuale pari a 27 anni, la circostanza che il prostitutore nel 94% dei casi ha una relazione stabile, oltre il 50% coniugato, l'aumento dal 2016 del 240% di ragazze nigeriane, il 37% delle quali è minorenni, la concentrazione dello sfruttamento di queste ultime nelle regioni del Nord, punta massima Como-Varese-Milano-Bergamo...

Quanto alle reazioni giovanili, c'è chi rivendica il diritto delle ragazze di trarre profitto dal proprio corpo: «Se gli uomini sono così stupidi da pagarci o da farci regali costosi, perché non dobbiamo approfittarne?»; chi indignata grida: «Ma che cosa dici, tu non hai rispetto di te stessa, come puoi vendere una parte del tuo corpo, nessuna parte, soprattutto quella, che è la più intima!»; chi pensa di dirimere il conflitto tra le ragazze: «Se il problema è il pagamento e la voglia di fare sesso io mi offro gratuitamente, così non offendo nessuna»...

Il tutto in un clima di grande attenzione e vivacità, di ascolto e di voglia di mettersi in gioco, a conferma del mio giudizio e delle mie speranze sulle nuove generazioni.

Gli adulti, donne e uomini, invece hanno avuto reazioni e prese di posizione intimidite e imbarazzate, nel caso dei maschi quasi di mutismo assoluto, fatta salva la bella e interessante esperienza dell'incontro organizzato dalle associazioni maschili contro la violenza sulle donne («Maschile plurale», «Uomini in cammino», «Uomini in cerchio» e altre), ove ben 90 uomini pensanti e abituati al confronto sono riusciti ad imbarazzare... le relatrici.

La reazione delle donne adulte è stata vivace e conflittuale. Il ragionamento più diffuso è stato quello relativo al tema della libertà di scelta, l'esistenza di un diritto a prostituirsi, il dibattito intorno alle *sex workers*, la legittimità delle distinzioni tra prostituzione libera e coatta, i dubbi persistenti sull'utilizzo di alcuni termini quali «stupro a pagamento» o «prostituzione di Stato» riferita alle proposte di neo-regolamentazione.

«TUTTI I CITTADINI HANNO PARI DIGNITÀ SOCIALE E SONO EGUALI DAVANTI ALLA LEGGE, SENZA DISTINZIONE DI SESSO...»

Tutte queste esperienze mi hanno confermato l'importanza della scelta politica intrapresa.

La propongo nel commosso ricordo di una lotta vinta, «come maestra e come politica», da una splendida donna, Lina Merlin, che aveva chiesto e ottenuto di far inserire nell'art. 3 della Costituzione la locuzione «senza distinzione di sesso», offesa dalla degradazione che si imponeva alle prostitute che diventavano schiave senza più diritti.

Ed era offesa tanto più dal fatto che lo Stato, lo Stato democratico nato dalla Resistenza, che voleva sedere nel consesso civile internazionale delle Nazioni Unite, facesse il prosseneta e accettasse la riduzione in schiavitù di migliaia di donne sue cittadine⁵.

«Quando sembra che la nostra catena sia penosamente difficile e il nostro fardello insopportabile, perché la nostra vita è ridotta, così sottomessa e repressa, a un livello intollerabile, d'un tratto ogni istinto di tutto il nostro essere si ribella contro il destino e detestiamo questo giorno di quiete e inattività e fremiamo all'improvvisa sensazione di tutto quello a cui irrimediabilmente abbiamo rinunciato».

(Christina Rossetti, *Called to be Saints*,
in Ead., *The Poetical Works*, Macmillan, London 1904, p. 435)

⁵ Anna Maria Zanetti, Luccia Danesin (a cura di), *La Senatrice. Lina Merlin, un «pensiero operante»*, Marsilio, Padova 2017.